

Filippo si decise non ad un impegno, ma a dare una risposta a Gregorio XIII. La sua partecipazione all'impresa inglese, così egli si esprime, dipende da due cose: una, dalla quantità del sussidio in danaro che il papa vorrà concedere, secondo, dall'esito delle armi spagnuole in guerra con don Antonio per le Azorre.<sup>1</sup>

Frattanto una nuova vittoria del partito inglese protestante nella Scozia aveva dato per il momento termine ai piani contro l'Inghilterra. Sebbene Lennox esteriormente facesse il protestante ed avesse sottoscritto una formola di fede in cui egli riconosceva la dottrina della Chiesa scozzese e respingeva il Papato,<sup>2</sup> pure i pastori protestanti non abbandonarono il progetto di strappare alla sua influenza il re. Particolarmente si era reso ad essi odioso Lennox per il suo favore al sistema episcopale, che già Morton nel 1572 aveva tentato d'introdurre con il consenso di Knox.<sup>3</sup> Mentre Giacomo VI alla fine di agosto 1582 andava a caccia presso Perth, Ruthven, conte di Gowrie, lo allettò al suo castello, e lo portò quindi a Stirling dove egli venne tenuto in mite prigionia, ma senza che la sua vita fosse sicura dalle insidie di Elisabetta.<sup>4</sup> Lennox si ritirò nella forte Dunbarton: la sua missione era finita.

Dalla notizia della prigionia di Giacomo, il più profondamente colpito fu il cuore della sua madre infelice, che vedeva ora aleggiare anche sopra il capo del suo unico figlio la propria sventura. Alla notizia tardiva di questo avvenimento per lei così terribile, scrisse essa ad Elisabetta la celebre lettera,<sup>5</sup> in cui enumera tutte le trame e le macchinazioni di tradimento, con cui la regina d'Inghilterra aveva gettato la sua rivale di Scozia in una infelicità sempre più profonda, cosicchè anche fisicamente si sentiva affranta, e come essa afferma sul suo onore, non attendeva più altro regno che quello del cielo, che essa si vedeva preparato come la miglior fine di tutte le sue tribolazioni ed avversità. Solo essa chiedeva ancora un prete cattolico che sinora le era stato negato e due cameriere per esserle di aiuto nella sua malattia ed abbattimento.

Ma seppure fisicamente Maria era finita, di spirito era ancora salda; se essa non attendeva più per sè alcun regno terreno, però

<sup>1</sup> PHILIPPSON loc. cit. 334 s.

<sup>2</sup> BELLESHEIM, *Schottland II*, 146. È interessante che ciò nonostante Lennox non ritenne che la sua ipocrisia fosse giustificata dalla bontà del fine. Come egli stesso dice, egli sapeva assai bene che non poteva giustificare davanti a Dio la sua rinnegazione della fede: « quoy considerant » [la debolezza dei cattolici scozzesi] « je m'estois delibere de ne plus dissimuler pour sauver la vie temporele du roy, combien que je luy sois proche parent, et perdre mon ame et la vie eternelle, ains me retirer en Franse et le laisser en proye a ses ennemys ». Lennox a Gregorio XIII il 7 marzo 1582, in KRETZSCHMAR 123.

<sup>3</sup> BELLESHEIM, *Schottland II*, 130, 135, 142 s.

<sup>4</sup> Ibid. 150 s.

<sup>5</sup> Dell'8 novembre 1582, in LABANOFF V, 338 ss.; OPITZ II, 208-218.